

«Col vostro aiuto per formare qui i nostri giovani»

Pubblichiamo l'intervento del Presidente somalo Mohamed Siad Barre, in occasione della Commissione mista italo-somala di cooperazione universitaria, che si è riunita a Mogadiscio alla fine dello scorso anno. Da un paese che ci è particolarmente amico e che rientra tra le priorità della nostra cooperazione si leva una voce che chiede aiuto per combattere quell'acerrimo nemico che è l'ignoranza. Molto è stato fatto ma le esigenze sono tante. I giovani somali hanno diritto alla cultura e il Governo italiano non intende sottrarsi a un impegno preso da tempo.

di Mohamed Siad Barre

Un tempo, nei rapporti internazionali, imperava la contrapposizione del più forte al meno forte, oggi sembra che questo concetto coloniale sia tramontato, e che prevalga invece la ricerca della comprensione e della cooperazione nel comune interesse dei popoli. È indubbio, infatti, che quello che lega maggiormente due popoli è la possibilità di comprendersi reciprocamente attraverso la cultura.

Anche nei nostri rapporti del passato, c'era qualcosa di positivo, qualcosa che riguardava l'uomo, la cultura, l'economia: noi non abbiamo considerato soltanto la parte negativa di quei rapporti, ma soprattutto quella positiva.

Da 14 anni noi stiamo lottando per il progresso del nostro popolo e abbiamo visto che il nemico numero uno del popolo è l'ignoranza: ecco perché per un anno, durante la campagna contro l'analfabetismo, abbiamo chiuso le scuole e ci siamo impegnati in una difficile battaglia direttamente sul campo. Abbiamo voluto debellare questo nemico non solo nei quadri del Governo, fra i dirigenti, negli ambienti familiari ma soprattutto fra i nomadi, e abbiamo cercato di insegnare loro a leggere e scrivere.

Abbiamo anche ricercato una garanzia di sicurezza con la fondazione dell'Università nazionale somala contando sui pochi laureati somali disponibili: poi ci siamo guardati attorno, e abbiamo individuato fra i tanti paesi quelli che potevano darci una mano in questa grande e nobile lotta.

Avevamo urgente bisogno di assistenza tecnica e economica per l'Università, e fra tutti i paesi che ci erano attorno e che si dichiaravano amici, grazie anche alla tradizionale amicizia che ci lega da tanti anni trovammo al nostro fianco gli amici italiani che ci hanno risposto positivamente.

Per questo anche a nome del mio popolo non mancherò di ripetere, in tutte le occasioni, che dobbiamo essere grati al popolo e al Governo italiano per l'assistenza che ci hanno dato e che continueranno a darci per sconfiggere il nostro acerrimo nemico: l'ignoranza.

Con i nostri amici al fianco a poco a poco ci siamo rialzati e i risultati sono stati positivi: abbiamo attivato nuove facoltà e potremo attivarne altre ancora, a seconda delle priorità e degli interessi del nostro paese. Grazie a questa fraterna assistenza un numero non indifferente di laureati opera nelle varie zone del paese, combattendo contro il male sopra accennato.

Passando ai responsabili della cooperazione tecnica italiana, non faccio fatica a comprendere come non sia facile lavorare in questo paese, certamente molto diverso

da quello dove essi sono abituati a vivere.

Come Capo di Stato esprimo ai docenti italiani e somali la mia profonda riconoscenza per quello che hanno fatto e che faranno per i nostri giovani, avviandoli sulla via di una accresciuta dimensione umana.

Per quanto riguarda l'Università desidero riaffermare la ferma politica di promuovere lo sviluppo in ogni nostro settore. Abbiamo raggiunto il traguardo di laureare i nostri giovani e pensiamo ad altri e più ambiziosi traguardi da raggiungere quali quelli di formare e di istruire i docenti qui in Somalia e di attivare la ricerca tecnico-scientifica nei vari settori. Con questo credo che tutti abbiano da guadagnare; dico il mio pensiero non di scienziato, ma di uomo preoccupato dello sviluppo del proprio paese e che non rinuncia a contribuire, per la sua parte, allo sviluppo del resto del mondo. Tutte le scoperte della scienza sono dovute alla volontà dell'uomo di cercare e ricercare, instancabilmente, cose utili non soltanto a se stessi ma all'intera umanità.

Questo paese nasconde molte cose, e potranno portare alla luce questi segreti soltanto uomini che abbiano la capacità e la preparazione sufficienti e che siano dotati della volontà di superare gli ostacoli opposti dalla natura.

Preparare oggi i nostri giovani qui in Somalia non significa che non avremo più bisogno di professori italiani; dovremo anzi creare forze sempre maggiori per combattere insieme l'ignoranza.

Ai professori somali, ai dirigenti del Ministero dell'Istruzione Superiore e dell'Università, dico che una grande responsabilità ricade su di loro e io sono tuttora fiducioso che saranno all'altezza dei compiti assai impegnativi che sono stati loro affidati.

I professori italiani e i responsabili della cooperazione sono nostri amici, ci aiutano a superare l'arretratezza in cui versiamo, abbiamo pertanto il dovere di fare quanto è possibile per farli sentire fra amici.

Detto questo, voglio ritornare ora alle questioni organizzative: sono certo che il Ministero della Cultura e il Rettorato possono attuare un'esecuzione adeguata e efficiente dei programmi di sviluppo di questa Università nazionale. Ci vuole però una dura disciplina, perché gente veramente istruita possa tornare utile al paese. Coloro che escono dall'Università devono essere preparati a dare effettivamente ciò che ci si aspetta da loro. Vorrei, a questo proposito, che gli amici somali capissero questo; gli studenti devono studiare con serietà e disciplina, acquistando coscienza del ruolo che

è stato loro assegnato nel progetto per lo sviluppo di questo paese.

Passando ai vari progetti universitari, per quanto riguarda il campus noi vogliamo che nel 1984 sia finito!

A questo scopo chiediamo a tutte le parti interessate che accelerino al massimo gli impegni di loro competenza.

Il progetto delle case per i professori è un grosso problema, e è indubbio che i docenti non possono svolgere i loro compiti senza poter contare su di una sistemazione abitativa adeguata. Proprio di questo argomento ho già parlato, in Italia, con rappresentanti del Governo, presidenti e segretari dei partiti politici, affinché i docenti di questa Università abbiano le indispensabili agevolazioni per quanto concerne i mezzi di trasporto e le abitazioni.

Passando all'ospedale di insegnamento, affermo che il completamento di quest'opera è indilazionabile; sia per la formazione dei nostri medici che per contenere le ingenti spese che attualmente sosteniamo a causa dell'invio all'estero di molti malati. Perciò quest'ospedale è vitale per noi e il suo completamento è essenziale per l'Università.

L'Istituto di malattie tropicali non è meno importante: quando parlavo della necessità di vincere la natura, e alludevo ai segreti che il nostro paese nasconde, pensavo per l'appunto a questo Istituto come a un decisivo luogo di ricerche di grande rilievo.

Nel corso della campagna contro l'analfabetismo, ai nostri studenti affidammo il compito di raccogliere dai nomadi tutti i dati sulla medicina tradizionale che sono attualmente depositati presso il Ministero della Pubblica Istruzione, in quaderni scritti per lo più in italiano poiché allora il somalo scritto non era ancora praticato. Quei quaderni oggi possono servire per una importante attività di ricerca.

La diretta responsabilità dei progetti che ho menzionato va ascritta interamente all'Università nazionale somala, senza che altri ne rivendichino la competenza: tutti devono collaborare con l'Università.

Noi siamo grati agli amici italiani per l'assistenza data all'Università, attraverso finanziamenti che non sono certamente eccessivi se si pensa agli obiettivi che perseguiamo nell'interesse di entrambi i paesi.

Aiutateci a fare studiare i nostri giovani; noi abbiamo bisogno della vostra cultura e della vostra amicizia, senza distinzione di partiti o ideologie. Vogliamo che i nostri studenti siano soprattutto somali, amici degli italiani e dei loro amici, e che credano nel loro paese.